

L'INTERVISTA. GIOVANNI INNOCENZO MARTINELLI, VICARIO APOSTOLICO

“Ma io resto a Tripoli anche se rischio la vita”

LAURA PERTICI

MONSIGNOR Giovanni Innocenzo Martinelli è il vicario apostolico di Tripoli. Ha 73 anni. È nato a Tarhuna, 65 km a Sudest della capitale libica. Famiglia veneta, studi sacerdotali in Italia, dal 1985 governa la chiesa di San Francesco, a pochi passi dalla nostra ambasciata ormai deserta. Non andrà via dalla Libia, dove è tornato più di quarant'anni fa.

Monsignor Martinelli come sta?

«Più o meno bene».

È deciso a rimanere in città.

«Resto, devo restare».

In quale situazione?

«Bisogna farsi coraggio, la Libia è un Paese che va amato. Bisogna capirlo e saperlo incontrare».

Ma oggi è possibile per il mondo cristiano che lei rappresenti?

«Sì, ne sono certo. È un concetto che va al di là della fede. Comprende il piano umano. L'amicizia. Dobbiamo trovare il modo di far risorgere questo Paese. Non con la forza ma con il dialogo, che

è mancato per troppo tempo».

Non ci sono più italiani a Tripoli.

«No, sono rimasto solo».

L'Is dice "siamo a Sud di Roma". Esce dalla sua chiesa?

«No».

Accanto a lei rimane la comunità di filippini.

«Sì sono circa trecento persone».

In vicariato chi l'aiuta?

«Altri quattro sacerdoti. Poi ci sono le suore, sono sei».

Si ricorda un momento così difficile? O adesso è peggio di

“

Qui non ci sono più connazionali. Questo è il momento più difficile, ma il Paese può risorgere

“ MONSIGNOR MARTINELLI VICARIO APOSTOLICO DI TRIPOLI

sempre?

«Credo sia il momento più difficile di sempre. Con Gheddafi avevamo anche scambi di amicizia (eppure nel 1986, all'indomani dell'attacco missilistico contro Lampedusa, i soldati del colonnello lo arrestarono a Bengasi e lo trattennero per qualche giorno, ndr). Era una persona intelligente, anche se un po' matto. Però, ecco, non ci faceva paura».

Ne ha ora che la minaccia è quella jihadista?

«No, paura no. Anche se vedo concretamente le teste tagliate, questo sì. E mi dico che potrei fare anche io quella fine. Non so».

Ha dovuto assistere ad esecuzioni?

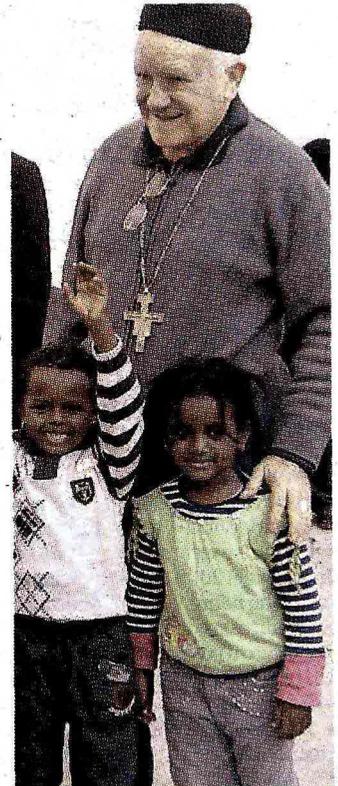
«No».

È stato però minacciato in qualche modo?

«Qualcuno è venuto a dirmi che dovevo morire».

Lei è un francescano. L'ha chiamata papa Bergoglio?

«Non ancora. Magari lo chiamerò io. Ma non mi piace mettermi in mostra».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

